

## Amore e istinto

Giambattista Torelló

Trascrizione dell'articolo:

Giambattista Torelló; Amore e istinto;  
pubblicato in Studi Cattolici, febbraio 1968, Nr. 83, Milano 1968, p. 109-113

### AMORE e ISTINTO

«L'amore non è un istinto sublimato, non è neanche un sentimento, né un moto dell'animo, né particolare sensazione, ma semplicemente un «modo di essere nel mondo» (Boss), che fonda l'unità Io-Tu, la Noità (Binswanger) che porta con sé il superamento di ogni ristrettezza, di ogni paura mancanza di significato, isolamento e alienazione. L'unità che l'amore fonda, non è soltanto unità dell'Io col Tu, ma anche unità col mondo (sintonia con esso), e unità interiore nel singolo amatore, vissuta specialmente come unità di anima e corpo. Un rapporto col mondo di impronta materialistica e utilitaristica è un restringimento dell'amore, che degrada variamente a livello spirituale emotivo a sessuale».

L'anno 1900 segnò una svolta decisiva nelle scienze moderne. Fu infatti alla soglia del nostro secolo, che a pochi mesi di distanza, si pubblicarono le opere fondamentali di tre grandi maestri della cultura contemporanea: due rivoluzionari si spingevano verso il futuro – il fisico Max Planck (*Teoria dei quanti*) e il fondatore della fenomenologia Edmund Husserl (*Ricerche logiche*) –, mentre un grande conservatore, il fondatore della psicanalisi, Sigmund Freud (*Interpretazione dei sogni*), tentava di salvare il traballante edificio delle classi che scienze della natura, cercando di introdurre nel loro ambito le strutture animiche umane.

Planck, con una modestia senza pari, supera la fisica newtoniana dei sistemi rigidi, delle serie causali previsibili e misurabili, fondata sulla stretta continuità dei fenomeni naturali. Da questo momento in poi sparirà dai nostri occhi sbalorditi la famosa «natura che non fa salti»: i suoi «salti» ci fanno ancora sobbalzare.

Husserl si libera dei postulati prescientifici che reggevano tutte le scienze, pretese obiettive e squisitamente sperimentali, del secolo XIX. Tra essi il presupposto che «dietro» ogni fenomeno umano si nascondesse sempre qualcosa di assolutamente diverso da quello che a noi appare: la scienza aveva per compito di «scoprire» ciò che il fenomeno voleva. Husserl, affrancato da questa idea coatta, riuscì, per mezzo dell'osservazione che egli chiamo essenziale (*Wesensschau*) o categoriale, a vedere l'uomo *nelle* sue manifestazioni, *nei* fenomeni stessi (non *dietro* di essi!), che non verranno più considerati «apparenze» ma «apparizioni» di ciò che è specificamente umano.

Freud, al contrario, resta fedele alle scienze naturali classiche con tutto il loro bagaglio inconscio di assiomi e pregiudizi, e tenta di mante nere in vita l'*homme machine* cartesiano, mediante l'invenzione della psicanalisi, che veniva in aiuto alla medicina naturalistica già entrata in un vicolo senza uscita, a causa della enorme diffusione delle cosiddette «malattie funzionali» o «psichiche». La sua non comune capacità di osservazione, coniata pero dalla mentalità tecnico-meccanicistica, non poteva avere a disposizione che una sola chiave interpretativa: l'anima è da lui concepita come una sorta d'apparecchio, in cui ogni fenomeno reperibile deve per forza essere di natura fisica, elementi della macchina, sono l'Io, il Super-Io, l'Es, il conscio, l'inconscio ecc.; trasformazioni di energia in essa osservabili, verranno chiamati proiezione, conversione, sublimazione, carica, scarica, repressione ecc. Come si vede, un macchine rio estremamente complicato, in cui pero tutto si poteva ricondurre ad un'unica forza: la libido, l'istinto.

Questa pura ipotesi di lavoro, a mezzo della quale si riusciva a spiegare tutto della vita umana, doveva – dopo che la resistenza puritana d'un ordine sociale levigato quanto corrotto vinta – acquistare una rumorosa popolarità nel nostro tempo tecnicizzato, che nella psicanalisi, specie nelle sue più clamorose manifestazioni e divulgazioni, trovava un'attraente mescolanza di elementi «magici», segreti, esoterici, e d'interpretazioni, concetti e parole del mondo della fisica. Tuttavia, la teoria degli istinti era soltanto un presupposto chiaramente prescientifico, un principio mai dimostrato, un postulato che presto divento dogma. Freud stesso lo dichiarava con la sua ammirevole e proverbiale sincerità: «Noi cerchiamo una concezione dinamica dei fenomeni umani. I *fenomeni percepiti* devono, nella nostra concezione, lasciare il passo alle *energie che presupponiamo*». (Si badi bene: il fenomeno è ridotto a energia, e ciò che si percepisce deve retrocedere e lasciarsi sostituire da una costruzione intellettuale. Tipico esempio del modo di procedere delle scienze naturali classiche... così poco obiettive per amor di semplificazione!). La qualifica di

dogma che diamo alla teoria degli istinti entro la cornice della speculazione psicanalitica, la uso lo stesso Freud, come racconta Jung nelle sue *Memorie*: «Mio caro Jung, mi prometta di non abbandonare mai la teoria sessuale. Questa è la cosa più importante. Dobbiamo fare di essa un dogma, una fortezza inespugnabile!».

Sotto la coazione degli antichi modelli fisici egli cercò di trovare dietro tutti i fenomeni umani qualcosa d'altro che ne fosse la causa, che avesse una struttura più semplice, che in ultima istanza fosse l'autentica, la vera e propria sostanza del fenomeno osservato, il quale invece sempre – comportamento, amore, religione, cultura, arte – rappresenterebbe l'inautentico, l'illusorio, la falsità. Questa tendenza pregiudiziale («ciò che appare non è autentico» «La verità si trova sempre dietro, nascosta, sprofondata nella oscurità inconscia») ha dato luogo ad una vera epidemia di «astuzia psicologica», di affanni demitizzatori che si fa sentire ancora negli ambienti più svariati della nostra cultura di massa. Ma bisogna riconoscere, come anni più tardi ebbe a scrivere lo zurighese Medard Boss, grande discepolo e grande superatore del Maestro di Vienna, che «con ciò egli rinunciava in anticipo alla possibilità di capire le cose – i fenomeni umani – nella loro propria e immediata realtà».

L'ammissione dell'esistenza degli istinti, come forze elementari fondamentali dalle quali tutto ciò che è umano dovrebbe derivare, e tuttora un puro «atto di fede». Ugualmente indimostrata alta pure eventuale «trasformazione» di tali energie prettamente biologiche prestazioni affettive e spirituali. La teoria freudiana degli istinti lascia tutto ciò non solo senza dimostrazione, ma «misterioso come prima» per dirla con le parole stesse del fondatore della psicanalisi quando parla della «conversione» di conflitti psichici in processi corporali.

### **Insufficienza della teoria fisicista degli istinti**

Se si ammette l'esistenza dell'istinto, così concepito, quando si affronta l'interpretazione delle svariatisime manifestazioni della vita umana così ricche di sfumature, si urta contro difficoltà enormi, e si è costretti a complicare a più il «macchinario psichico», a «scoprire» nuovi istinti o pulsioni – Mc Dougall ne descriverà 18! – e sotto la pressione del bisogno di semplificazione si è obbligati ad accettare nuove artificiose trasformazioni di queste «energie», per riuscire a ricondurre il tutto ad una unica, originaria forza fondamentale: l'istinto sessuale di Freud, la volontà di potere di Adler. Inoltre, la teoria degli istinti ha dato adito ad una notevole quantità di malintesi circa questioni esistenziali niente affatto

secondarie: per es. quello dell'assoluta autonomia della sessualità, della irresistibilità della sua pressione che giungono ad eliminare la responsabilità personale in questo terreno. Così ci si allontana sempre più dalla realtà, e proprio nella misura in cui l'unità psicosomatica dell'uomo viene dimenticata e ferita. Un altro malinteso derivato dalla teoria – fisicista – degli istinti, è quello assai diffuso e accettato da molti come una ovvia verità, secondo cui tutti gli istinti sono orientati verso la loro soddisfazione ed al piacere a questa connesso: in base a questa premessa, ogni repressione o ristagno di pulsioni istintive causerà ineluttabilmente tensione, disturbo, malattia, mentre la soddisfazione produrrebbe sempre piacere, pace e salute (Una costruzione mentale sul modello della fisica, alla quale soggiace una precisa e nettamente utilitaristica concezione del mondo). Invece, un'osservazione libera di pregiudizi del comportamento umano ha permesso alla psicologia più recente di riconoscere nella repressione e nella soddisfazione dei cosiddetti istinti, fenomeni ugualmente propri e confacenti alla natura dell'essere umano che solo in rapporto ad un'altra serie di valori umani sono in grado di causare salute o malattia, serenità o tensione, piacere o disagio. Ciò che decide la loro positività o negatività, la loro sanità o azione patogena è il quadro d'insieme in cui s'inseriscono, l'atteggiamento fondamentale dell'esistente, le motivazioni libere dello spirito. Per quanto si riferisce concretamente al cosiddetto istinto sessuale, decisivo sarà il ruolo dell'«amore»: continenza *per amore* è rasserenante e soddisfacente, così come rasserenante e soddisfacente è il rapporto sessuale *per amore*. L'atteggiamento fondamentale di ogni persona, che dà colore e forma al mondo in cui si vive, plasma in definitiva tutte le relazioni tra gli individui umani, e soprattutto quella maniera di vivere che è un autentico con-vivere che chiamiamo «amore».

L'indiscutibile grandezza di Freud – a parte quella di essere stato il vero fondatore della psicoterapia – consiste proprio nell'aver posto l'amore al centro dell'esistenza umana normale e patologica, e di aver attirato l'attenzione su di esso della scienza positivista alienata. Peccato che egli non captasse la grande svolta della cultura moderna – che partoriva contemporaneamente la fisica nucleare ed una psicologia finalmente umana; peccato che ancora oggi sedicenti ricercatori del comportamento, conservando tutta la rigidità della sua maniera di ragionare, ce lo spiegano come una pura catena d'istinti meccanici che ritrovano in papere e pesci; peccato che insaccato negli schemi delle scienze naturali dell'epoca, pur avendo percepito la centralità del fenomeno amoroso nella vita umana, dovesse fatalmente tentare di ridurlo al piano prefabbricato e puramente immaginario degli istinti»!

## **L'amore non deve essere "cosificato"**

È da tempo ormai che la psicologia può seguirte le orme del rigore e della sincerità delle ricerche freudiane, molto meglio di quanto potesse farlo il famoso padre della psicanalisi, imprigionato nell'ideologia naturalistica. La psicologia attuale può impegnarsi nell'ambito del percepito, dell'osservato, del fenomeno vivo, e rinunciare all'ebbrezza del postulato, del presupposto inconscio, del modello costruito e artificioso. L'amore, infatti, lo si osserva, la si capta, mentre nessuno ha mai osservato captato gli «istinti», i quali forse non sono mai esistiti. (Di fatto, almeno, non pochi autori riescono oggi a scrivere rigorose trattazioni psicologiche senza neanche nominare gli istinti: non ne sentono affatto il bisogno).

L'amore ci appare come un modo di rapportar dell'uomo al prossimo, al mondo, alle cose, a Dio. Esso non deve essere «cosificato». La durezza di orecchio, l'ottusità mentale di quegli psicanalisti, che Freud, se visse ancora, non seguirebbe di certo, e l'immobilismo stupefatto di altri fedeli credenti della dottrina degli istinti – cui bisognerebbe aggiungere certi ecclesiastici in vena di un aggiornamento che si ferma al 1901 – non possono che sconcertare.

Da Max Scheler, passando per Jaspers, Minkowsky, Gabriel Marcel, Adler stesso, Allers e Binswanger, fino a Welzsäcker, Gebattel Frankl e Boss, per non nominare che alcuni tra ricercatori più noti del nostro secolo, l'amore fu studiato così come appare e si esplica esistenzialmente, e la sessualità come una peculiare *realizzazione* dello stesso sul piano corporale. Con ciò si inizia la vera «modernità» della ricerca antropologica, sia normale che patologica.

L'amore non è un «istinto sublimato» non è neanche un «sentimento», né un «moto dell'animo», né una «particolare sensazione», ma semplicemente un «modo di essere nel mondo» (Boss) che fonda unità Io-Tu, la Noità (Binswanger) che porta con sé il superamento di ogni ristrettezza, di ogni paura, mancanza di significato, isolamento e alienazione. L'unità che l'amore fonda, non è soltanto unità dell'io col Tu, ma anche unità col mondo (sintonia con esso), e unità interiore nel singolo amatore, vissuta specialmente come unità di anima e corpo. Un rapporto col mondo di impronta materialistica e utilitaristica è un restringimento dell'amore, che degrada variamente a livello spirituale, emotivo e sessuale. Si direbbe che ai tempi nostri scarseggiano gli amanti perfetti, felici, se si osserva la riduzione esistenziale dell'amore che si traduce in erotismo sempre più dilagante e ostentato, col suo corteo malinconico di fallimenti matrimoniali e di perversioni sessuali. Una sessualità staccata dall'amore

interpersonale, un'esperienza esclusivamente corporale, non costituisce alcuna «esperienza umana»: si impara a separare ciò che solo nell'unità dell'oblazione di tutto l'Io a tutto il Tu può trovare significato e pienezza. Quanta grossolana ingenuità apportino la maggior parte dei giovani cosiddetti «esperti» (specie uomini!) alla vita coniugale, lo sanno bene non solo molti partner, ma anche molti psicologi, sessuologi e preti!

L'unità dell'esistente umano, che l'amore fonda, è protetta dalla nostra stessa natura, insegnava magistralmente Max Scheler in un suo eccellente opuscolo sul pudore. Questo sentimento vitale, così facilmente deriso, si distingue radicalmente dalla paura, dalla vergogna, dall'ignoranza e dalla civetteria che lo scimmietta. Il pudore è l'area di sicurezza dell'individuo – l'indivisibile! – e dei suoi valori specifici, delimita l'ambito dell'amore in quanto non permette alla sessualità di scatenarsi ove l'unità interna dell'amore non sia ancora nata. Il pudore non solo dà forma umana alla sessualità, ma favorisce così il suo armonico sviluppo. Le tenerezze degli amanti, la squisita sensibilità dei veri signori, nulla hanno da spartire con la rozzezza e la scontrosità dei primitivi e degli ignari. La finezza del vero pudore scaturisce da alti pensieri e da forti passioni, non da menti fasciate, imbottite da pregiudizi contro tutto ciò che è carnale.

### **L'amore si realizza sul piano sessuale**

Ma il corpo non è affatto lo strumento dell'anima, la cetra che il musicista fa suonare, l'involucro dell'esistenza, la quale in verità apparterrebbe propriamente all'anima, come credevano gli antichi greci. Non soltanto questo non è stato mai scritto nell'Antico Testamento, ma persino Platone – che, come dimostra efficacemente Pieper, non è stato mai un platonico – non avrebbe mai affermato: «L'anima, ecco l'uomo», che si serve del corpo come un barcaiolo della sua barca, secondo quanto Cartesio avrebbe ritenuto, e più tardi ancora tutto il coro dell'Illuminismo tedesco, ebbro di «immortalità dell'anima», con Mendelssohn, Kant, Fichte, Schopenhauer ecc., avrebbe ripreso. Fu Aristotele, ad ogni modo, a formulare la tesi opposta, che poi Tommaso d'Aquino – benché per ragioni puramente cristiane, cioè, radicate nella fede nell'Incarnazione del Logos di Dio – lascerà lapidaria: «*Homo non est anima tantum!* L'anima non si unisce al corpo come il barcaiolo alla barca, ma come la sua forma, cioè come la forma di uno stemma è unita all'argento di una moneta». Ciò dice non solo che nulla vi è nell'uomo di «puramente spirituale», nulla che sia solo pensiero puro, per esempio, senza che esso sia contemporaneamente sensibilità e funzione organica... ma anche che nulla vi è nell'uomo che sia puramente «materiale», puramente «biologico», e che quindi la vita

organica in tutte le sue dimensioni fino agli ultimi e più intimi processi intracellulari è codeterminata, conosciuta, «formata» dal centro spirituale della persona, e proprio dalle libere prese di posizioni umane di fronte al mondo, specie di fronte al prossimo. Ed è proprio ciò che la fenomenologia e l'analisi dell'esistenza, dopo tanti smarrimenti naturalistici della prima psicoterapia, mettono oggi in rilievo.

Bisogna ancora precisare che l'odierna «furia semantica», la *velis nolis* positivistica pregiudiziale della «ricerca oltre o dietro al fenomeno» conduce ad espressioni come: «sintomi o segni corporali di fenomeni o conflitti psichici», «espressione sessuale di errati atteggiamenti esistenziali» ecc. In realtà «ciò che è nell'anima» non «si manifesta», o «si esprime» mediante il corpo, ma si «corporalizza», «si realizza esistenzialmente nella corporalità». Il corpo non «trasmette» nulla, ma «realizza», non è un mezzo di comunicazione ma incarna, attualizza nel piano corporale la comunicazione, il rapporto a sé ed agli altri. La sessualità non è dunque «espressione dell'amore», ma è amore che si attualizza, si realizza nell'ambito corporale. La carezza è amore, cioè contatto non tra due corpi separati dall'anima, ma tra *due persone* che si amano, unificate ognuna dall'amore, che si realizza a sua volta in quel contatto corporale: la carezza sulla mano della persona amata non serve a dar notizie di anatomia, perché ci dice il fenomenologo Van den Berg «la mano dell'amata non ha ossa, muscoli, vasi e nervi», essa è semplicemente «mano», cioè vita umana indivisibile, infrantumabile, captata in una esperienza di carattere nettamente preriflessivo. Tommaso d'Aquino aveva scritto reciprocamente: «Una mano non più penetrata dall'anima, non è più mano, ma solo carne, ossa».

Non è adeguato dunque dire che la qualità dell'amore umano si «esprime» nel comportamento sessuale, ma bisogna dire, e non soltanto dire, che la qualità, il modo dell'amore – la sua ampiezza o la sua meschinità, la generosità oblativa o l'egoismo concupiscente e possessivo ecc. – si «fa» comportamento sessuale, si «realizza» sul piano sessuale. I disturbi sessuali – cosiddetti nevrosi sessuali, perversioni, ecc. – sono il restringimento delle possibilità amorose dell'essere nel mondo – come isolamento, capricciosità, paura, vezzeggiamento egotico, irresponsabilità, ecc. – realizzate, esistenzialmente vissute, non solo nell'ambito spirituale, ma anche in quello affettivo e sessuale; solo la modifica di questo modo di essere nel mondo, tramite la liquidazione di tutti gli elementi restringenti l'apertura verso l'Altro, darà logo all'equilibrio sessuale adeguato. Queste costatazioni fenomenologiche, che vanno direttamente alle cose, e che hanno apportato ottimi successi alla terapia, guardano con ben altri occhi la problematica

della semanticità, in cui doveva insabbiarsi fatalmente la psicanalisi. Era ora di uscire dal ristretto stagnante dei «complessi», e tentare di captare la vita di amore dell'uomo con più spregiudicata immediatezza, anche a prezzo di perdere l'aureola di «iniziazione misterica» che i rigidi schemi interpretativi freudiani si erano assicurati, e che ancora affascina molti «curiosi» delle cose sessuali.

### **Per giungere all'oblazione di sé**

L'amore, insistiamo ancora, non mira alle qualità fisiche o psicologiche del partner, bensì alla sua unica e irripetibile esistenza di fatto – al suo *So-Sein*, o «essere-così», come dicono i tedeschi –. L'amore non si attacca a questa o a quella qualità che il partner «ha», bensì a ciò che *egli* è nella sua assoluta originalità (Frank!).

Poiché le qualità fisiche o psicologiche – il bel viso, il bel carattere – non sono uniche né irripetibili – sempre è possibile trovare visi e caratteri «più» belli! – l'attaccamento ad esse non deve essere ancora considerato amore, e conduce inevitabilmente alla delusione e non di rado al tentativo od alla realtà del *cambio*, che a sua volta non può che deludere: cambiare partner non serve a nulla, se non si cambia se stessi. Da qui anche l'errore di giovani amatori in erba, specie ragazze, che sacrificano ciò che ognuno ha di originale, di unico, non ripetibile, non rimpiazzabile, con l'imitazione dei modelli in voga, assolutamente impersonali. A causa di questa «spersonalizzazione», di questo svuotarsi nel modello, si diventa «oggetto di scambio» tra partners semplicemente eccitati eroticamente o emotivamente travolti. Come dice il protagonista di una novella contemporanea: «Noi non siamo infedeli alle ragazze: le confondiamo, ecco tutto!». «Perciò il vero amore, in quanto scoperta di un Tu, nel suo essere-così-e non-diversamente, resta al riparo della caducità che colpisce fatalmente i vincoli puramente emotivo-sentimentali o sessuali-carnali» (Frankl). Questo Tu non è scambiabile, non è surrogabile o sostituibile, e perciò il rapporto ad esso risulta indelusibile, incomparabile, e quindi indissolubile, «più forte della morte».

La resa sessuale può essere realizzazione dell'amore, mai però «prova» dello stesso, benché proprio come tale venga richiesta non di rado. Ma è evidente che chiunque pretendesse chiedere come prova di qualcosa d'intemporale e assolutamente unico proprio ciò che è caduco e affatto originale, – specie in forma di rapporto sessuale prematrimoniale, sempre sovraccarico di ansia, di curiosità sfrenata, di gesti maldestri, e considerato come «prestazione straordinaria» –, ha rinunciato al diritto ad essere trattato e amato come uomo. La corporalità, come si è già accennato,



realizza l'amore non solo a mezzo del rapporto sessuale, ma anche a mezzo della continenza – due forme del dono di sé. Tutto dipende dal fatto che l'uomo sacrificando l'egotismo in favore della persona amata – uomo o Dio, Dio nell'uomo – giunga ad una oblazione di sé senza riserva, che è allo stesso tempo la sua esistenziale pienezza. L'oblatività dell'amore realizzata nella sfera sessuale plasmerà le forme di vita più aperte, più aderenti alla realtà del mondo, più ricche, sia nella condizione matrimoniale che nella dedizione a Dio della castità.

**GIAMBATTISTA TORELLÓ**

Fonte: [madurezpsicologica.com](http://madurezpsicologica.com)